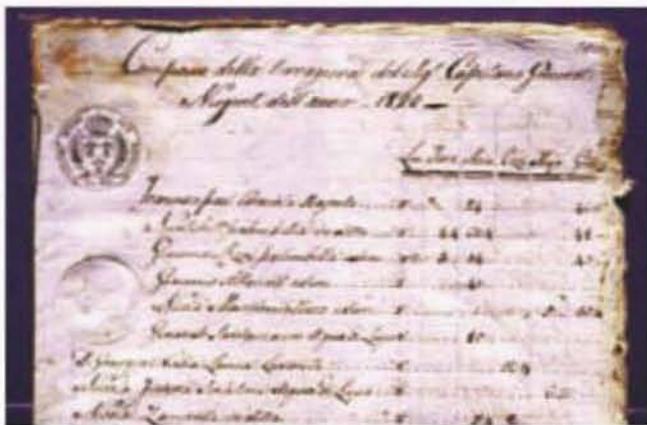


I TESORI DI IRSINA

DAI FONDI ARCHIVISTICI DELL'ANTICA CHIESA DI MONTEPELOSO
CINQUECENTO ANNI DI STORIA ECCLESIASTICA E CIVILE

Annunziata Bozza



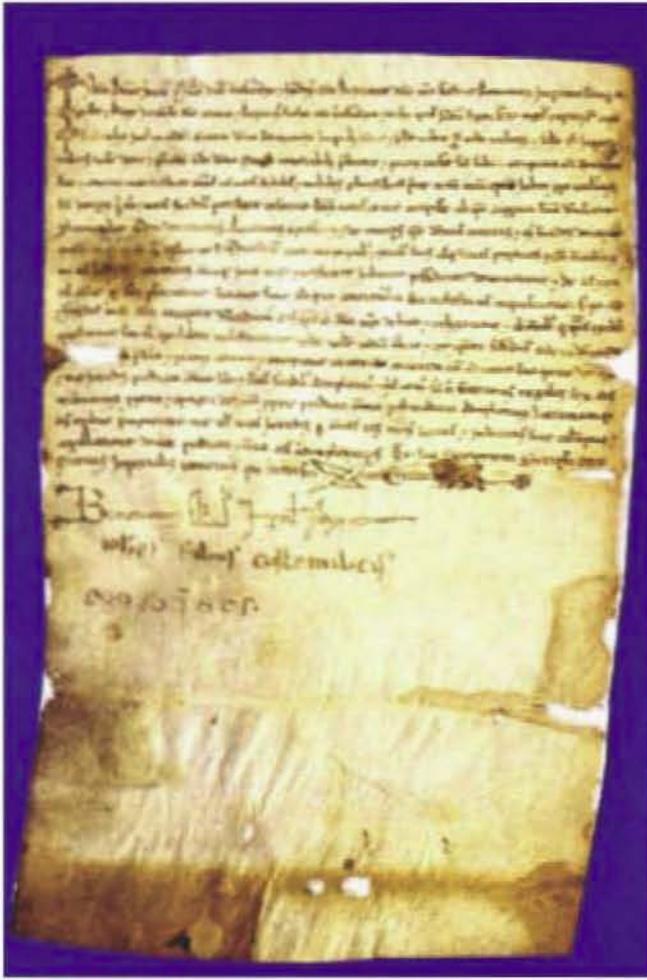
Archivio diocesano di Irsina, Diplomatico, Particolare del signum crucis, 1382 marzo 10, Conversano. Foto di Michele Durante

"Irsina, un tempo Montepeloso, specialmente nella sua parte più antica, sembra resistere al tempo e alle calamità naturali. La sensazione che il viaggiatore percepisce arrivando là in cima, dopo aver attraversato paesaggi surreali di colline d'argilla rivestite in ogni stagione di intensi colori e delicate sfumature, è quella del fascino di una storia secolare.

La splendida e maestosa Cattedrale sembra quasi invitare lo spettatore incantato ad inoltrarsi nei meandri d'una antica memoria resa più suggestiva dai racconti degli anziani, dalle letture degli autori locali ma soprattutto dalle "preziose carte", conservate nell'Archivio vescovile, capaci di suscitare emozioni tanto più intense quanto più lontano è l'evento di cui sono testimonianza".

Si apre così l'inventario multimediale dei documenti conservati nell'antica curia vescovile di Irsina ideato e realizzato dalla Soprintendenza archivistica per la Basilicata, dalla Regione Basilicata e dalla Diocesi di Matera – Irsina all'indomani della conclusione dei radicali lavori di schedatura informatizzata,

riordino ed inventariazione finanziati ai sensi della L. 253/86 ed effettuati, tra il 2000 ed il 2001, grazie al ricorso di professionalità esterne all'Amministrazione archivistica. La Soprintendenza archivistica per la Basilicata, infatti, individuò proprio nell'archivio diocesano irsinese la presenza di una consistente quantità di materiale documentale di tale preziosità e rilevanza storica da promuovere un progetto di recupero delle antiche testimonianze e sollecitare un'azione di valorizzazione di particolare spessore culturale rivolta ad un ampio pubblico. Nell'ambito, infatti, della III settimana della Cultura, nel marzo del 2001, vennero presentati i risultati dell'operazione di inventariazione ed inaugurata una mostra documentaria dal titolo "Le preziose carte di Irsina" ospitata nel suggestivo salone dell'Episcopio materano, aperto al pubblico per l'occasione dopo un lungo periodo di chiusura per lavori di restauro. La mostra documentaria, articolata in quattro sezioni, fu l'occasione per portare all'attenzione anche dei "non addetti ai lavori" una selezione delle settanta pergamene – tra l'altro oggetto di recente di un accurato restauro – costituenti il fondo membranaceo dell'antica Chiesa di Montepeloso, Irsina dal 1895, che coprono un arco di tempo di circa 500 anni (1233 – 1746). Si evince da esse un'interessante spaccato della vita ecclesiastica e della società montepelosina ed attestano una sorprendente vitalità della secolare cattedra episcopale. Nell'aprile del 2005, infine, – sempre nell'ottica della valorizzazione di quelle testimonianze documentali fortemente significative per le comunità lucane – si è svolto a Matera ed Irsina, un interessantissimo convegno internazionale di studi "Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Jusò e la Chaise – Dieu", organizzato dalla Provincia di Matera, dalla Soprintendenza archivistica per la Basilicata e dall'Università di Basilicata. L'occasione è stata sicuramente propizia per far emergere tutte le potenzialità che opera-



Archivio privato Riario Sforza Nugent, Compasso della terraggeria, 1820.

Foto di Michele Durante

zioni tecnico scientifiche d'inventariazione e riordinamento di archivi riconosciuti di notevole rilevanza storico culturale possono esprimere.

È innegabile il valore degli archivi ecclesiastici per la ricerca storica, in quanto essi conservano la memoria di eventi sia di specifico carattere religioso che di ordine civile non attestati altrimenti e non rilevabili altrove, soprattutto laddove – come è accaduto spesso in terra lucana – gran parte del patrimonio documentale più antico prodotto dalle comunità locali o dai privati è andato disperso o distrutto. La Chiesa, infatti, più della società civile ha posto, nel corso dei secoli, grande attenzione alla conservazione delle sue carte anche se, nella maggior parte dei casi, non le è stato possibile mantenere

nel tempo quello stato di ordinamento che rende possibili ed agevoli le indagini e gli studi finalizzati al recupero della memoria storica.

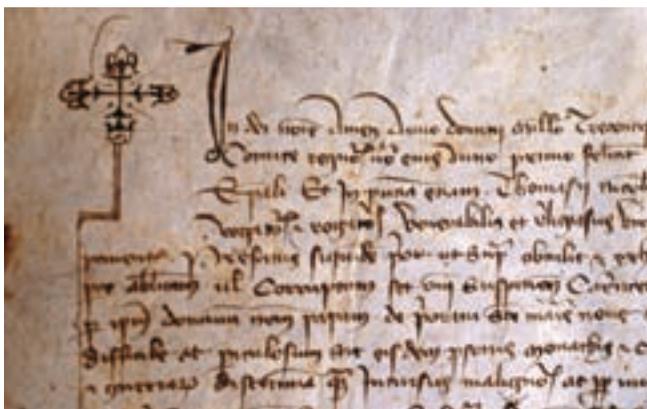
L'esistenza dell'archivio di Irsina è connesso all'esistenza stessa della piccola ma millenaria diocesi di Montepeloso. Oggi la piccola diocesi è unita a quella di Matera, ma le sue origini, tuttavia, risalgono a prima del Mille, probabilmente al VII-VIII sec. quando una colonia di cristiani greci, accompagnati dai monaci basiliani verso il 727 viene a stabilirsi nella verde vallata degli orti sita in agro di Irsina, ancor oggi detta "dei greci" e ciò a seguito delle persecuzioni iconoclaste scatenate in Oriente dall'imperatore Leone V Isaurico. Quei monaci basiliani, nell'impossibilità di praticare il rito greco all'interno della città, edificano extra moenia un loro monastero ed una chiesa dedicata a Santa Maria Nuova o di Juso per distinguerla dalla Chiesa Cattedrale detta La Vecchia esistente dentro le mura, di rito latino.

In seguito i Normanni la trasformano in Chiesa latina e nel 1093 il priorato di Santa Maria, ormai benedettino, viene elevato al rango di Abbazia autonoma ed indipendente.

A partire da questo momento la storia del monastero si intreccia indissolubilmente con quella del vescovado la cui istituzione si colloca ufficialmente proprio in quest'anno con la consacrazione a Vescovo di Montepeloso di Gennaro, Abate di Santa Maria di Juso.

Nel 1133 la cittadina viene devastata dai Normanni che non risparmiano nemmeno il vescovo la cui morte segna la fine del vescovado in Montepeloso. Proprio nello stesso anno, Ruggero II, previo assenso del Papa Innocenzo II, dona il Convento di Santa Maria Nuova all'Abbazia benedettina di Chaise Dieu in Francia, riducendolo a semplice priorato retto da francesi.

Dalle notizie desunte dalle pergamene irsinesi si evince che la mancanza del vescovo contribuisce ad arricchire non poco i monaci francesi i quali, non solo accrescono i propri possedimenti in Montepeloso e nelle zone limitrofe ma, per un lungo arco di tempo compreso tra il 1133 e il 1451, rappresentano la massima autorità ecclesiastica locale. A nulla valgono le continue proteste del popolo e del clero che, appellatisi alla Santa Sede perché nomini un vescovo, ottengono sempre sentenze del tutto sfavorevoli. Nella seconda metà del 1300, però, una grave accusa oscura la sorte, sino ad allora propizia, del monastero: il priore Giovanni de Baloy, così come si deduce da una



Archivio diocesano di Irsina, Diplomatico, Donatio inter vivos, 1233 aprile, [Ruvo] Foto di Michele Durante

pergamena conservata nell'archivio diocesano, viene accusato di essersi schierato dalla parte dell'antipapa Clemente VII.

Da quel momento l'Abbazia Casa Dieu continua a mandare i suoi priori ma la legittimazione delle investiture è sottoposta al vincolo di un riconoscimento ufficiale.

La Santa Sede, infatti, deputa un vescovo viciniore ad effettuare un vero e proprio esame del candidato prescelto dal cui esito dipende la conferma o la rimozione del preposto al governo dell'importante Priorato di Santa Maria. Regolamentata in tal maniera l'investitura, i priori continuano a rappresentare la massima autorità religiosa sino a quando, con una Bolla del 1452, Papa Nicolò V ripristina la cattedra vescovile in Montepeloso e nomina frate Antonello dell'ordine dei Minori Conventuali Vescovo delle due diocesi riunite di Andria e Montepeloso.

Nel 1479, Papa Sisto IV separa il monastero di Santa Maria Nuova o di Juso e la Chiesa di Montepeloso dal vescovado di Andria e designa Antonio de Maffeis presule della neo istituita diocesi montepelosina. Nel corso del '500 la diocesi viene governata dal cardinale Giandomenico De Cupis. Tra i suoi successori si distinguono Giovanni Gioia Dragomanno, Francesco Ippolito de Massariis, Attilio Orsini, Raffaele Riario e Michele Arcangelo Luppoli, vescovo di Montepeloso dal 1797 al 1815.

Oltre al fondo diplomatico il complesso documentario diocesano risulta costituito da oltre 5000 unità archivistiche. Si individuano le principali serie documentarie dell'archivio vescovile: gli atti dell'Autorità apostolica, della Sagra Congregazione, delle Sante visite, dei sinodi, le lettere pastorali, i bollari,

le ordinazioni clericali, le lettere dimissorie, le surroghe del patrimonio e delle porzioni chiesastiche, i processetti matrimoniali, gli stati liberi, le cappellanie, gli atti civili e criminali del tribunale ecclesiastico, l'anagrafe sacramentale. Del fondo capitolare si ritrovano le costituzioni e le conclusioni, le cause e le produzioni legali, gli atti di contabilità riflettenti l'amministrazione delle rendite capitolari e del patrimonio con inventari e platee della fine del XVI secolo. Si rilevano le serie relative alla mensa vescovile, alle diverse congreghe e confraternite, agli estinti monasteri di S. Chiara, S. Francesco, S. Agostino e dei Padri Cappuccini.

L'analisi dettagliata e puntuale di ogni singola unità archivistica a seguito delle operazioni di schedatura, riordinamento ed inventariazione ha evidenziato, tuttavia, che la consistenza del patrimonio documentale costituente l'Archivio diocesano d'Irsina deve essere stata, in tempi non remoti, ben più cospicua di quanto oggi appare.

L'ipotesi della maggiore ricchezza dell'archivio risulta anche comprovata da considerazioni espresse in merito da Michele lanora, insigne storico irsinese, autore nel 1901 di una storia della città di Montepeloso ricostruita attraverso l'analisi e lo studio sistematico di fonti archivistiche, il quale cita spesso documenti conservati nell'archivio diocesano che allo stato attuale non sono più riscontrabili. Egli stesso, d'altronde, ci informa che "molte ed importanti notizie possono desumersi dai vari zibaldoni dell'archivio vescovile di Montepeloso, fortunatamente scampate alle unghie vandaliche dei passati manipolatori curiali. Pur tuttavia quello che rimane in detto archivio non è che un infima parte di quanto anticamente vi si racchiudeva..."¹.

Tra i documenti ecclesiastici irsinesi, inoltre, si trovano spesso editti vescovili che già a partire dal '600, nel rilevare casi di dispersione e distruzione di documenti, sollecitano una maggiore attenzione nella custodia dei documenti e ammoniscono duramente, anche con la minaccia di pene severe, coloro i quali non si impegnano adeguatamente al rispetto dell'integrità dei fondi.

L'avvincente e suggestivo passato emerge prepotente dalla lettura dei documenti dell'archivio di famiglia dei Riario Sforza Nugent, ultimi signori di Montepeloso, ritrovati casualmente tra le fonti ecclesiastiche irsinesi e dichiarati dalla Soprintendenza archivistica per la Basilicata di notevole interesse

storico. Affiora anche dallo studio coinvolgente delle carte dell'archivio privato d'Amato – Cantorio, un'importante famiglia lucana, che ha conservato per quasi due secoli scritture e testimonianze della fiorente attività agricola e zootecnica a cui era dedita sia in Irsina che a Ferrandina. Anche di queste significative ed inedite fonti sono state effettuate le operazio-

ni di riordinamento e realizzati gli inventari con le descrizioni dettagliate di ogni singola unità documentaria ma tutto ciò fa parte di altre inedite storie...

¹Janora Michele, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera 1987, (ristampa anastatica), pag. 5



Il Duomo di Irsina (foto di Ottavio Chiaradia)